



The Last Duel

Regia: Ridley Scott.

Interpreti: Adam Driver, Adam Nagaitis, Alex Lawther, Ben Affleck, Clare Dunne, Clive Russell, Harriet Walter, Jodie Comer, Julian Firth, Marton Csokas, Matt Damon, Michael McElhatton, Nathaniel Parker, Zeljko Ivanek; **Soggetto:** dal romanzo di Eric Jager; **Sceneggiatura:** Ben Affleck, Matt Damon, Nicole Holofcener; **Fotografia:** Dariusz Wolski; **Musiche:** Harry Gregson-Williams; **Montaggio:** Claire Simpson; **Scenografia:** Arthur Max; **Costumi:** Janty Yates; **Suono:** Harry Gregson-Williams; **Effetti speciali:** Stefano Pepin e Gary Brozenich; **Genere** drammatico, storico. GB/USA; 2021; 152'.

SINOSSI

Basato su fatti realmente accaduti, il film fa luce sulle ipotesi a lungo tenute per vere riguardo all'ultimo duello legalmente autorizzato in Francia, disputato tra Jean de Carrouges e Jacques Le Gris, due amici diventati acerrimi rivali. La moglie di Carrouges, Marguerite, viene brutalmente aggredita da Le Gris, ma questi respinge l'accusa. Tuttavia, la donna rifiuta di stare zitta e si fa avanti per accusare il suo aggressore: un atto di coraggio e di sfida che mette a repentaglio la sua vita. Ne segue un estenuante duello a morte che mette il destino dei tre nelle mani di Dio...[sinossi – labiennale.org]

CRITICA

“The Last Duel, il nuovo film di Ridley Scott, rispolvera «Le donne i cavalieri, l'arme, gli amori» protagonisti nella Francia a cavallo, letteralmente, tra il 1370 e il 1386, l'arco di tempo della vicenda. Jean De Carrouges è un combattente nato. Analfabeta, ruvido, religioso, si ritiene predestinato per ereditare titolo e possedimenti del padre. E durante una battaglia salva la vita di Jacques Le Gris, di origini meno nobili, ma più colto perché aveva studiato come chierico. E i due diventano amici. [...]”

(Antonello Catacchio, *Il Manifesto* 14 ottobre 2021)

La storia è vera e documentata: il 29 dicembre 1386, a Parigi, si combatté l'ultimo «duello di Dio», suprema prova di giustizia dove i due contendenti, non avendo avuto soddisfazione dai tribunali, si sfidano con le armi, convinti che Dio farà trionfare la giustizia. A cercare il giudizio divino furono allora Jean de Carrouges e Jacques LeGris, quest'ultimo accusato di aver violentato la moglie di de Carrouges, Marguerite, mentre era sola nel suo castello. Un episodio troppo succulento per non attirare l'attenzione di una Hollywood sempre alla ricerca di storie edificanti e in sintonia con il moralismo imperante: una donna che, seicento anni prima del #metoo, ha il coraggio di denunciare chi le ha fatto violenza e rischia addirittura il rogo, oltre che il disprezzo generalizzato, pur di difendere la sua verità (sì perché se il marito non vincerà il duello di Dio, confermando così che la verità stava dalla parte di LeGris, lui sarebbe morto ma la donna sarebbe finita bruciata per blasfemia e spergiuro) era un soggetto che non si poteva lasciar scappare.

Quando Eric Jager pubblicò nel 2007 il frutto delle sue ricerche (ora tradotto dalla BUR: *L'ultimo duello*) anche Martin Scorsese dichiarò il suo interesse. Poi è finito nelle mani di Ridley Scott e dei 20th Century Studios (cioè la Disney) e quello che ci si poteva aspettare è diventato realtà: un fatto storico raccontato a uso e misura delle paladine del #metoo. Senza stravolgere sostanzialmente i fatti, ma sottolineando abilmente le scene, le battute o le inquadrature in modo da poter far dire allo spettatore e alla spettatrice «guarda un po': certe cose succedevano già nel Medioevo, ma le donne fin da allora avevano il coraggio di denunciare le aggressioni e i soprusi dei maschi...».

Tutti e tre raccontano praticamente gli stessi fatti — l'assenza di Jean partito per Parigi a pretendere il dovuto per la sua campagna in Scozia, la suocera che lascia sola Marguerite al castello senza servitù, la visita a sorpresa di LeGris — ma da tre diverse prospettive: quella del marito offeso, quella della moglie violentata e quella del visitatore che cede alla tentazione femminile. E come fece il tribunale del Parlamento di Parigi, riunito in seduta plenaria alla presenza del giovane re Carlo VI (Alex Lawther) e incapace di arrivare a un verdetto condiviso, così anche Ridley Scott (e i suoi sceneggiatori: Ben Affleck, Matt Damon e Nicole Holofcener) (...) Ma in fondo è questo quello che sembra volere l'ondata di moralismo imperante, un «giudizio» esemplare come quello che può essere eseguita dalla forza delle armi e che l'ultima parte del film si incarica di mostrare con dovizia di lance, spade, asce e picche. O forse — meglio — è quello che i produttori cinematografici pensano vogliano gli spettatori e che quindi gli preparano in barba alla loro intelligenza e a quello che il cinema dovrebbe dare: un aiuto a far funzionare la testa e un contributo a stimolare la fantasia.

(Paolo Mereghetti, *12 ottobre 2021*)



La maestosa sequenza d'apertura, dedicata al montaggio parallelo della vestizione corazzata dei due contendenti a duello e alla preparazione della *mise* di Lady Marguerite che vi assisterà dagli spalti, potrebbe ingannare chi ha creduto di intuire in questo nuovo film di Ridley Scott un ritorno al mood del suo mitologico esordio *I duellanti*. In realtà, la sceneggiatura di Matt Damon e Ben Affleck, scritta insieme a Nicole Holofcener (*Please Give, Non dico altro*) sulla scorta del romanzo omonimo di Eric Jager, subisce con ogni evidenza il fascino delle operazioni televisive "complesse" di questa generazione (Holofcener è d'altronde soprattutto una scrittrice per la tv), dove il Medio Evo è ormai una dimensione precisamente canonizzata. La struttura che riavvolge per ben tre volte (troppe?) la vicenda narrata, alternando i punti di vista dei due scudieri e della donna, non è insomma un omaggio a *Rashomon* quanto a serie dalla narrazione "eccentrica" (...) Ridley Scott dimostra così di essere cineasta che non ha perso il polso sul presente, non solo dal punto di vista linguistico ma anche di attenzione ai temi. Nonostante il processo possa portare alla morte in duello per il marito Jean e la donna ad essere poi efferatamente giustiziata in pubblico in quanto millantatrice, la Marguerite di Jodie Comer (interprete britannica anche lei di ascendenza televisiva, è l'antagonista centrale di *Killing Eve*) mostra infatti la volontà ferrea di chiedere giustizia per la violenza sessuale subita dal libertino Jacques Le Gris (Adam Driver), in un tempo in cui la sposa era "proprietà privata" dell'uomo. E' chiara la metafora sul nostro presente in cui le riflessioni portate avanti dai movimenti "di genere" sostengono la necessità di "credere sulla parola" alle donne che rivelano il proprio essere state abusate, anche in assenza di prove (è lo stesso assunto portato all'estremo dall'*Uomo Invisibile* di Whannell nella scorsa stagione, e dal suo vertiginoso finale-manifesto sulla questione). A chi sta scuotendo già la testa per paura della dittatura del politicamente corretto (ma quanto tarda ancora ad arrivare davvero?) ricordiamo che Ridley Scott è l'autore quantomeno del primo film metoo della storia di Hollywood, *Thelma & Louise* (e aggiungiamo anche che Damon & Affleck sono stati per anni i protégé di Harvey Weinstein...) – qui, si recupera quell'attenzione per la magnetica carnalità dei corpi, e per la carica sessuale che scintilla tra gli sguardi e lo sfiorarsi, che da sempre sottotraccia accompagnano le storie del regista. Agli altri, sappiate che lo Scott in frenesia da battaglia si fa vedere qui solo a sprazzi: soprattutto nella prima frazione, dedicata al punto di vista del Jean di Matt Damon, i tagli bruschi del montaggio sulle sequenze fulminee di guerra e combattimenti possono risultare particolarmente frustranti per chi si trova da queste parti più per ripercorrere il feeling del *Gladiatore* o di *Robin Hood*. Va meglio nella seconda sezione dove capiamo che la vera questione di gelosia non coinvolge realmente la donna quanto la compagnia del bel Le Gris, conteso tra Jean e il principe Pierre di Ben Affleck, un *bromance* tra orge e bacchanali che sembra quasi echeggiare gli eccessi dell'attore prima del rehab e del ritorno con J-Lo.

Il finale scatena una buona volta tutta l'epica muscolare del cineasta classe 1937, e del suo abituale, livido d.o.p. dell'ultimo decennio Dariusz Wolski: la sequenza del duello è una delle vette della produzione attuale del regista (superiore ad esempio alla resa dei conti sul Mar Rosso in *Exodus*), la cui capacità di plasmare le volumetrie del cinema a partire dagli elementi primari, la terra i corpi il movimento e la luce, rimane il punto di partenza per i manuali di messinscena del blockbuster contemporaneo.

(Sergio Sozzo, 11 Settembre 2021)

Scheda critica a cura di Maria Luisa Carretto